

**Sgarbi alla Soprintendenza: edifici fatiscenti. Salviamo i disegni dell'architetto Viganò**

## «Il Marchiondi? Va demolito e ricostruito»

Demolire e ricostruire. Salvando i disegni originali e progetti di Vittoriano Viganò, uno dei più celebri architetti milanesi. Questa è la sola via per salvare l'istituto Marchiondi, in via Noale, a Baggio. Di quell'esempio di «architettura brutalista» (uno dei pochi insieme alla Torre Velasca), che ha portato la Soprintendenza ai beni architettonici ad apporvi un vincolo, rimane oggi ben poco. «Facciate e muri che si sbriciolano e uno scheletro di cemento armato», spiega l'assessore alla Cultura, Vittorio Sgarbi, strenuo difensore del Marchiondi e di quel vincolo, ma consapevole, nella nuova veste di amministratore, che «lo stato di fatiscenza è tale che il restauro dei vecchi blocchi sarebbe una soluzione feticistica e inutile».

Realizzato negli anni Cinquanta per il recupero dei ragazzi difficili e caratteriali e chiuso negli anni Settanta, l'istituto «dovrà tornare ad essere uno spazio sociale per i giovani», conferma l'assessore alle Politiche Sociali, Mariolina Moio-Ii, che con Sgarbi ha effettuato un sopralluogo al Marchiondi. Occupato, di nuovo, da romeni, che si sono stabiliti negli edifici e che invano vengono sgomberati.

Sette edifici di tre piani, di cemento armato a vista, con le finestre sbarrate, le porte murate, stanze che si allagano al primo acquazzone, un cortile in disfacimento, un cartello appeso alla recinzione: «Proprietà del Comune di Milano, divieto di accesso». Decenni di abbandono, a vuoto i tentativi di dismetterlo, nonostante si tratti di «un esempio di architettura di rara importanza— dice Sgarbi —, intelligente, con cortili, verde, aule spaziose». E nonostante i metri quadrati, 8 mila coperti, altri 12 mila di verde. E anche quelli di assegnarlo in gestione. La cooperativa che ha presentato un progetto di utilizzo e ha vinto il bando un anno fa, non ha poi trovato i fondi per realizzarlo. Riportando la questione all'attenzione del consiglio di zona 7 che da mesi sollecita il Comune a farsi carico del recupero dell'istituto. «Non vedo altre soluzioni che demolire e ricostruire come era in origine — conclude Sgarbi, che ha scritto alla Soprintendenza —. Il vincolo rimane, ma sulla carta. La struttura è irrimediabilmente degradata nei materiali. Occorre trovare una soluzione veloce e accettabile nei costi. Tenere il disegno, salvare anche le scale e gli interni, ricostruire con materiali nuovi, conservare le facciate. Tutti i restauri di opere antiche oggi si fanno così».

Chi esce da Milano verso sud-ovest, in direzione del vecchio abitato di Baggio, vede ai margini della campagna agricola una costruzione scolastica di inconfondibile architettura moderna. A consegnarlo al degrado e all'oblio è anche l'abbandono che si è protratto per 35 anni. Gli americani del Marchiondi hanno solo il modellino plastico e, per onorarlo, lo hanno esposto al Mo.Ma, il museo d'arte moderna più famoso del mondo. Eppure, oggi, ricorda uno di quei mostri edilizi costruiti dai regimi comunisti in attesa di essere abbattuto.

pdamico@corriere.it